

## Intervista a David B. Kopel

di Tiziano Buzzacchera

*Cattaneo aveva compreso l'essenza della teoria federale moderna. Non solo pluralismo e decentramento, ma soprattutto gestione del governo*

John Fund, del *Wall Street Journal*, ha detto di lui che è riuscito da solo a mutare i termini del dibattito sul controllo delle armi negli Stati Uniti. Stava parlando di Dave Kopel, naturalmente. Lo spinge la passione per la giustizia, la speranza lieve ma rassicurante che la verità si possa afferrare, che non sia solo un tratto della nostra soggettività, ma che stia accartocciata nel nostro cuore e che attende solo di essere scoperta. E, da grande esperto qual è, per lui la verità è che un'arma non è il grimaldello di chi aspira ad una società della violenza, bensì un imperativo morale, un gesto di onestà e, appunto, di giustizia. In questa intervista ci ha espresso il suo punto di vista sulla *issue* che gli è particolarmente cara, quella della *policy* delle armi da fuoco.

*Dottor Kopel, anzitutto, da dove deriva il suo interesse per le armi? Quali sono le ragioni che l'hanno spinto a dedicare il suo tempo a difendere il "diritto a portare armi"?*

**Sono sempre stato molto interessato a tutti i diritti umani. Quando ero agli**

**inizi della mia carriera di publicista nella metà degli anni Ottanta, il diritto a portare armi mi sembrava un tema nel quale un giovane studioso avrebbe potuto apportare utili contributi. Inoltre, quando facevo parte dello staff della *Michigan Law Review* (una delle maggiori riviste accademiche per avvocati e professori di legge americani) pubblicai un articolo sul Secondo Emendamento scritto da Don Kates; dopo essermi laureato in legge, contattai Kates che, da buon mentore, mi incoraggiò a scrivere sempre di più sulla politica delle armi.**

*Qual è la funzione delle armi in una società libera? C'è qualche spiegazione sociologica della diffusa presenza di armi nelle società occidentali e, in special modo, negli Stati Uniti?*

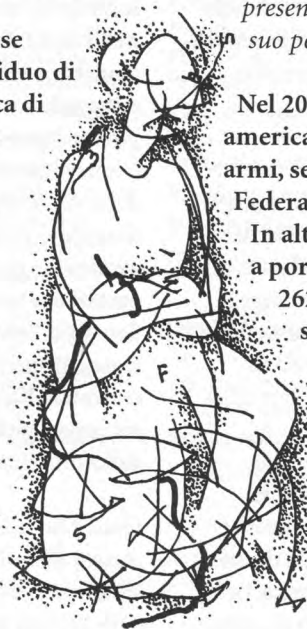
**Le società occidentali, pur imperfette, si sono rivelate spesso le migliori nel proteggere i diritti umani; è naturale che in una società in cui molti diritti sono rispettati, il naturale, fondamentale diritto all'autodifesa venga protetto. Questa è una delle ragioni per cui diverse società occidentali hanno molte armi da fuoco. Un'altra ragione risiede nel fatto che le società occidentali sono relativamente**

prosperare – principalmente perché le loro economie vantano mercati ampi e ragionevolmente funzionanti; i diritti di proprietà sono generalmente garantiti; e c'è un tasso relativamente basso di corruzione (comparato a quello della maggior parte delle altre nazioni). Di conseguenza, quasi chiunque si può permettere un'arma da fuoco di buona qualità.

Le società occidentali hanno anche rispettato l'individuo e l'individualismo. Quindi, esse tutelano il diritto dell'individuo di proteggere l'incolumità fisica di sé stesso e delle persone che sono sotto la sua responsabilità, come i figli. Esistono indubbiamente alcuni motivi, nella storia Americana, che hanno fortificato la nostra cultura dell'autodifesa e della proprietà delle armi. La Rivoluzione Americana fu una guerra difficile, ma anche un successo spettacolare, nel lungo periodo. Un altro fattore storico è il processo secolare di colonizzazione della frontiera, dove le persone vivevano spesso prive dell'assistenza della polizia o degli sceriffi. Le guerre contro gli indiani resero la frontiera un luogo in cui i coloni necessitavano di un'arma da fuoco per protezione. Tuttavia, più apprendo la storia europea, più mi sembra che l'interpretazione Americana del diritto a portare armi abbia radici che scorrono in profondità in Europa, nelle tradizioni filosofiche della Grecia e di Roma, del Medioevo, dell'Illuminismo

ed oltre. Thomas Jefferson (che fu un eccellente sostenitore del diritto a portare armi) sostenne che la Dichiarazione d'Indipendenza si basava su idee generalmente condivise risalenti ad Aristotele, Cicerone, Locke e Sidney.

*Diversi gruppi proibizionisti sostengono che l'alto tasso di omicidi negli Stati Uniti debba essere messo in relazione alla presenza di armi da fuoco. Qual è il suo pensiero al riguardo?*



Nel 2004, circa diecimila americani sono stati uccisi con armi, secondo le statistiche del Federal Bureau of Investigation. In altre nazioni, in cui il diritto a portare armi è stato abolito, 262 milioni di persone sono state vittime di genocidi perpetrati nel ventesimo secolo. Ci vorranno secoli prima che tutti gli omicidi americani raggiungano il numero di morti a causa dei genocidi che hanno avuto luogo in Europa, o anche solo in alcune

single nazioni europee, nel corso di pochi anni nel ventesimo secolo. Se si viene assassinati dal governo, si è morti tanto quanto lo si è quando si viene uccisi da un solo criminale. Nel lungo periodo, gli Stati Uniti hanno un tasso di omicidi molto *più basso* di quello di molti altri paesi.

*Un'altra obiezione al possesso privato di armi è che incidenti, decessi e violenza inibiscono la crescita economica. È possibile?*

È possibile, in teoria. Storicamente, no. Paul Gallant, Joanne Eisen ed io abbiamo esaminato il caso del mancato sviluppo in America Latina e nell'Africa subsahariana. Abbiamo rilevato che esso era assolutamente evidente negli anni Sessanta e Settanta, tuttavia non si è registrata una maggiore disponibilità di armi prima della fine della Guerra Fredda. Altre cause – come la corruzione e l'oppressione – apparivano le vere ragioni del sottosviluppo.

*È vero che più armi comportano un tasso di criminalità più basso? Molti sostenitori del diritto a portare armi spesso citano il fallimento del gun control nel Regno Unito, mentre i proibizionisti tendono a chiamare in causa il Giappone come la prova che il controllo delle armi funziona...*

Dipende da chi ha le armi, e dal perché le possiede. Nella Germania nazista, c'erano molte armi nelle mani del governo, nonché in quelle di persone considerate politicamente affidabili. Tutti i gruppi che furono vittime del regime furono completamente disarmati. La Germania nazista è un esempio di un luogo in cui c'erano molte armi e molti omicidi, tanti quanti altri reati perpetrati da un governo criminale e dai suoi sostenitori popolari.

La Svizzera, nel corso della Seconda Guerra mondiale (come in tutte le altre epoche) aveva molte armi da fuoco, che erano detenute dal popolo attraverso il sistema della milizia, e grazie a leggi ragionevoli sul possesso di armi non di milizia. La Svizzera ha, generalmente, sofferto di pochi crimini o omicidi. Così, quando le armi rappresentano un

tratto della cultura politica e sociale che protegge i diritti umani, i tassi di violenza sono solitamente bassi. Quando le politiche sulle armi abrogano i diritti umani, allora i tassi di criminalità spesso si alzano – in modo particolare se si osservano le testimonianze storiche e si considerano i crimini perpetrati da dittature che hanno mantenuto il loro potere ricorrendo al bando delle armi. Il Giappone, dopotutto, si è reso responsabile dello sterminio di 5,9 milioni di persone (senza contare i soldati) fra il 1936 e il 1945.

*Parliamo di religione. Qual è l'atteggiamento cattolico nei confronti delle armi da fuoco e dell'autodifesa?*

Il catechismo afferma esplicitamente che l'autodifesa è un diritto morale, e che la difesa di altri può, in alcuni casi, costituire un obbligo. Questa è il punto di vista tradizionale espresso da Tommaso d'Aquino, tra gli altri. Nel Medioevo, la visione cattolica dell'autodifesa giocò un ruolo importantissimo nello sviluppo del giusto processo, del rule of law, e del diritto a resistere a un governo ingiusto. (ho discusso tutto ciò nel mio articolo *The Catholic Second Amendment*, nella *Hamline Law Review*.)

Karol Woityla, da giovane, amava praticare il tiro al bersaglio con una pistola.

D'altra parte, la delegazione vaticana alle Nazioni Unite ha sostenuto il movimento per il controllo delle armi. Negli Stati Uniti ed in Brasile, molti vescovi hanno promosso politiche anti-armi. Indubbiamente, tuttavia, vi sono molti cattolici, inclusi americani e

brasiliani, che non condividono il prudente consiglio dei vescovi sulla politica delle armi, e che si rimettono ai principi dell'autodifesa espressi nel catechismo.

*Recentemente, l'Italia ha modificato la sua disciplina sull'autodifesa. Qual è, secondo Lei, il modello legislativo a cui il nostro paese dovrebbe conformarsi per regolamentare il processo di concessione del porto d'armi?*

**Tanto per cominciare, dovrebbe essere un processo equo, ben definito, sollecito ed onesto.**

*Un'ultima domanda: al momento, i politici tendono a promuovere più leggi restrittive o più leggi ispirate al Secondo Emendamento? C'è qualche speranza di un mondo più libero in futuro?*

**Il movimento internazionale per il controllo delle armi e le Nazioni Unite hanno stabilito che il Brasile doveva costituire il loro banco di prova. Lo scorso ottobre, il Brasile ha votato in ordine alla possibilità che le armi**

**venissero messe al bando. Il 64% dei votanti ha risposto "No." I giornalisti hanno scritto che, sebbene molti brasiliani siano troppo poveri per possedere un'arma (perché la concessione del porto d'armi richiede troppo denaro), essi credono comunque di avere un diritto a portare un'arma per autodifesa.**

**I gruppi proibizionisti, come la IANSA (International Action Network on Small Arms) e i loro alleati alle Nazioni Unite sostengono che l'autodifesa è solo un privilegio che il governo può revocare. Il popolo brasiliano, al contrario, ha adottato la posizione tradizionale della civiltà occidentale e della Chiesa Cattolica sui diritti umani.**

**Ci sono certamente delle buone ragioni per temere l'imposizione di un bando alle armi, e l'eliminazione dell'autodifesa, dall'alto. Ma ci sono anche molti motivi per sperare in un futuro più libero, in linea con l'opinione della maggioranza, in Brasile ed in molti altri paesi, che continui a proteggere l'esercizio del naturale diritto all'autodifesa.**